



# Parrocchia SanSimpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile  
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74  
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it  
www.sansimpliciano.it

## ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:

ore 8 - 10 - 11.30 - 18

Giorni Feriali: 7.30 - 18

Vigilia: ore 18

Piazza San Simpliciano , 7 - 20121 Milano -

**OTTOBRE 2012**

INIZIA IL GIORNO 11 OTTOBRE L'ANNO DELLA FEDE

## *Il Figlio dell'uomo troverà ancora la fede sulla terra?*

*Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?* Questo inquietante interrogativo è formulato da Gesù a conclusione e a commento di una parabola, con la quale raccomanda – come espressamente precisa Luca – la *necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai*. Perché la fede non venga a mancare, secondo Gesù, è indispensabile che la preghiera sia senza interruzione. Nel momento stesso in cui Gesù formula questo principio e lo illustra appunto attraverso la parabola della vedova e del giudice ingiusto, sembra rendersi conto di quanto poco scontata sia la fede; il Figlio dell'uomo la troverà ancora sulla terra quando verrà?

Il *Figlio dell'uomo* è Gesù stesso, ovviamente; Gesù usa questa formula solenne per parlare di sé quando si riferisce a un futuro remoto, quando deve dire di sé glorificato. Il Figlio dell'uomo è il Risorto, che viene sulle nubi del cielo come il figlio dell'uomo di cui diceva il profeta Daniele:

*Guardando ancora nelle visioni notturne,  
ecco apparire, sulle nubi del cielo,  
uno, simile ad un figlio di uomo;  
giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui,  
che gli diede potere, gloria e regno;  
tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano;  
il suo potere è un potere eterno,  
che non tramonta mai, e il suo regno è tale  
che non sarà mai distrutto. (Dn 7, 13-14).*

Quel Gesù che deve venire sulle nubi del cielo appare al presente molto lontano da noi che ci agitiamo sulla terra, tutti presi da mille occupazioni di poco conto certo, ma che scadono presto; prese una per una esse appaiono tutte urgenti. Gesù, nel momento stesso in cui raccomandava la necessità di pregare senza interruzione, si rendeva conto – così pare – di quanto la sua raccomandazione dovesse suonare improbabile ai figli di questa generazione incredula.

*Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: «C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi». E il Signore soggiunse: «Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».* (Lc 18, 1-8)

Il dubbio espresso da Gesù – troverà il Figlio dell'uomo la fede sulla terra? – molto assomiglia all'altro interrogativo, quello formulato dai suoi discepoli nel giorno in cui Gesù aveva pronunciato la sua famosa sentenza sulla salvezza dei ricchi, è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago ...: *Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: «E chi mai si può salvare?».* In quell'occasione Gesù aveva cercato di rassicurarli; guardandoli aveva detto: *Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio* (Mc 10, 26-27). La salvezza dunque è possibile, e possibile è anche che la fede senza la quale non c'è salvezza. È possibile che la fede duri sulla terra fino al ritorno del Figlio dell'uomo, ma a questa precisa condizione, che noi non diamo tregua a Dio, presso il quale soltanto tutto è possibile.

La preghiera non è soltanto un dovere, non è soltanto un compito che si aggiunge alla fede. Non dobbiamo pensare che le cose stiano in questi termini: prima uno crede, e poi siccome crede anche deve pregare. La fede è fin dall'origine un'invocazione. *Credo, Signore, aiutami nella mia incredulità* (Mc 9, 24): la formula con la quale il padre del fanciullo paralitico risponde a Gesù appare la formula più precisa per descrivere la figura che la fede sempre assume, quella di un'invocazione. La fede è fatta in maniera tale da non poter sussistere se non a questa precisa condizione, di invocare sempre da capo, di pregare senza interruzione.

Che tra la fede e la preghiera sussista un rapporto tanto stretto in qualche modo lo sappiamo tutti. Forse meglio si deve dire, lo sentiamo tutti. La percezione di questo nesso appare abbastanza facile; la rarefazione della nostra preghiera diventa segretamente per tutti noi un segnale che induce il dubbio a proposito della verità della nostra fede. È inesorabile che così avvenga.

Ma di questo nesso radicale tra fede e invocazione pare meno facile dare ragione, quando si proceda dall'immagine della fede come assenso a una dottrina. Così appunto la fede è rappresentata nella tradizione catechistica. Per rapporto alla fede come assenso alla dottrina è facile capire come essa possa essere ritenuta sussistente a monte della preghiera,

e anche quando deprecabilmente la preghiera manchi. Il difetto di preghiera è inteso quasi fosse soltanto una deprecabile omissione del credente, non invece come il segno che è venuta meno addirittura la sua fede. La concezione dottrinale della fede manca di comprendere il nesso essenziale che lega fede e preghiera. Ma proprio perché manca di comprendere quel nesso minaccia di scadere in una comprensione nominalistica della fede; in una concezione cioè che riduce la fede a una questione di parole.



Il rischio di ridurre la fede a una questione di parole non è remoto e solo ipotetico; è invece il rischio cronico; basta un momento di distrazione perché subito la fede diventi semplice questione di parole; per evitare la distrazione occorre pregare sempre. Nei confronti di tale rischio Gesù stesso mette in molti modi in guardia i discepoli. Per esempio, al termine del discorso della montagna Gesù: *Non chi dice: Signore, Signore, vedrà il regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli* (Mt 7, 21). Come si vede, il rimedio qui indicato contro quel rischio è la pratica della parola, e dunque dei comandamenti di Dio. I segni più univoci della fede non sono le parole, ma i fatti. Fin dall'inizio della storia di Israele, sul Sinai Mosè aveva chiaramente proclamato che la fede e l'alleanza con Dio passava attraverso l'obbedienza ai comandamenti.

Ancor più esplicite sono le parole che Gesù rivolge *a quei Giudei che avevano creduto in lui*, secondo il vangelo di Giovanni: *Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi* (8, 31s). Qui è messo in evidenza come la fede vera non sia quella garantita dal semplice assenso alle parole di Gesù; soltanto la pratica della sua parola consente di entrare nel suo senso, di diventare suoi discepoli e di conoscere la verità che rende liberi.

La fede nella parola passa attraverso la pratica della parola stessa; la pratica della parola d'altra parte è possibile unicamente a questa condizione, che l'agire sia accompagnato appunto da un'invocazione. Il nesso stretto tra pratica della parola (dunque obbedienza morale) e invocazione trova efficace illustrazione attraverso la considerazione delle forme che assume lo stesso buon rapporto tra gli umani.

Perché le opere a favore del fratello siano effettivamente buone non basta la conformità a una legge, a una regola di giustizia; occorre invece che l'opera sia attraversata da un'attesa rivolta al fratello; soltanto l'attesa e addirittura l'invocazione del suo consenso rendono davvero buona l'opera; rendono parlante e convincente la conformità materiale alla legge.

L'appartenenza necessaria della buona intenzione alla bontà dell'opera è segnalata da tutta la tradizione cristiana. Il testo spesso citato a tale proposito è la parola del Signore a Samuele; Dio non guarda quel che guarda l'uomo: *L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore* (1 Sam 16,7). Ora l'intenzione del cuore è quella giusta soltanto a questa condizione, che l'uomo cerchi Dio, che sempre da capo lo invochi, che l'azione stessa assuma la figura di un'invocazione.

Buona è soltanto l'intenzione che si rivolge a Dio stesso; essa stacca il nostro agire dalla considerazione dei risultati immediati. Soltanto quando l'intenzione è rivolta a Dio, assume dunque la figura di un'invocazione l'agire diventa un'offerta, un sacrificio, secondo quanto professato dalla preghiera tradizionale del mattino: "Ti adoro, mio Dio, ... ti offro le azioni della giornata".

Gesù nelle sue parabole per descrivere la fede ricorre spesso all'immagine del seme; ora tale immagine dà espressione appunto a questo aspetto, la fede prende forma attraverso quelle opere che l'uomo rinuncia ad amministrare, ma consegna al segreto della terra, anzi di Dio: *Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa.* (Mc 4, 26s). Il fatto che il seminatore rinunci a controllare ogni giorno che ne è del seme non dev'essere certo inteso quasi fosse l'indice di un disinteresse; è invece indice della sua fede nella terra.

Davvero il contadino ha *fede* nella terra? Non si tratta certo di una *fede* scelta, consapevole e libera; è invece il riflesso di una spontanea fiducia, maturata sullo sfondo dell'esperienza e della lunga tradizione delle generazioni. La fede nella terra non è certo la stessa cosa della fede cristiana in Dio; dispone però uno sfondo – per così dire – entro il quale diventa possibile la stessa fede in Dio. Quella che qui chiamo *fede* nella terra corrisponde alla percezione dell'ordine cosmico come ordine religioso.

La tradizione cristiana dei secoli passati sanciva il nesso tra fede nella terra e fede in Dio accompagnando l'opera del contadino con la preghiera. Pensiamo in particolare alle "rogazioni", che forse alcune persone più anziane ancora ricordano dalla loro infanzia; la preghiera per il tempo atmosferico e per il buon risultato del lavoro dei campi è una delle espressioni dell'antica visione sacrale del mondo.

L'avvento dell'irrigazione, dei fertilizzanti, degli anticritotogamici e di mille altri artifici tecnici dell'agricoltura opera, prevedibilmente, nel senso di rendere meno perspicua la dimensione religiosa del rapporto dell'uomo con la terra. così come l'avvento della medicina opera nel senso di rendere meno perspicua la dimensione religiosa della sa-

lute e della malattia. Il tempo della malattia cessa d'essere, come invece era un a volta, un tempo di conversione; diventa invece, tendenzialmente, un tempo perso.

La secolarizzazione civile è conseguenza non soltanto della scienza, e poi della tecnica sua figlia legittima; è conseguenza anche e soprattutto del mercato, che stacca lo scambio economico dallo scambio umano, lo scambio materiale dallo scambio simbolico. Un tempo ogni scambio umano, anche se riguardava beni e servizi, era insieme occasione per rinnovare un'alleanza umana. Ingrediente essenziale di tale alleanza era la fiducia reciproca, resa possibile dal comune riferimento a un orizzonte di senso, a un cielo di certezze condivise. Per rapporto a tale cielo era giustificato parlare di fede. Fino a che una fede così di fatto sussisteva, appariva meno urgente pensarla; il venir meno di tale fede rende urgente registrarne la necessità. Per vivere insieme è necessario qualche cosa come una fede.

La teologia scolastica, specie nelle riprese moderne, e quindi il catechismo al suo seguito, hanno proposto con insistenza l'immagine di una vita comune della città terrena che sarebbe possibile sul fondamento della ragione da tutti condivisa, dunque a procedere da un fondamento "laico". In realtà, il rapido mutamento culturale e quindi la fine del consenso di un tempo mostrano come la vita comune abbia bisogno di altro che della mera ragione, di una tradizione di significati che suppongono appunto qualche cosa di simile a una fede. La prossimità spontanea tra gli umani rende possibile una fiducia reciproca, e quindi un'alleanza, alla quale dà espressione oggettiva la cultura.

La rivelazione stessa di Dio nella storia si produce fin dall'inizio nella forma della ripresa delle figure in precedenza elaborate dalla cultura. La rivelazione certo anche corregge quelle figure, ma non ne può prescindere. A titolo di fugace esempio, la rivelazione di Dio nella storia comporta fin dalle origini la promessa ad Abramo nomade di una terra, e anche di un figlio, quindi di una discendenza; la terra e la discendenza sono le forme naturali assunte dalla speranza di ogni uomo sul fondamento della comune esperienza. La rivelazione di Dio nella storia riprende in tal senso e porta a compimento la speranza di ogni uomo, riferendola espressamente alla promessa di Dio. Per capire e apprezzare la promessa di Dio, la promessa dei beni ultimi, è indispensabile che l'uomo capisca e apprezzi i beni penultimi, che fin dall'inizio hanno reso possibile la sua vita sulla terra. Questo secondo apprezzamento è possibile appunto grazie alla parola e al complesso di quelle figure simboliche della cultura, mediante le quali trovano oggettivazione sociale i significati elementari della vita.

Il difetto di fede, che minaccia il nostro tempo, è legato in tal senso al difetto di cultura. L'anno della fede offre l'occasione per una riflessione circa quel difetto di ogni densità religiosa della cultura secolare, che è difetto rilevante per rapporto alla stessa possibilità che rimanga viva e operante la stessa fede cristiana.

*Don Giuseppe*

Primo ciclo di catechesi 2012-2013

## «*Se non crederete, non potrete sussistere*»

### La fede nella Bibbia e nella vita di tutti

**L'**11 ottobre si celebra il 50° anniversario dell'inaugurazione del Concilio Vaticano II. Le persone sopra i sessant'anni, meglio ancora se sopra i settanta, possono ricordare con chiarezza la viva impressione suscitata da quel Concilio; esso ha segnato la fine di una lunga stagione di fissità rigida della Chiesa, della sua disciplina, del suo catechismo e della sua liturgia, delle sue pratiche di devozione e della sua diffidenza rispetto al mondo moderno. Quella fissità durava soltanto da un secolo, pressappoco, e cioè dalla stagione di Pio IX e del Sillabo; ma a chi l'ha vissuta essa pareva invece durare da sempre. L'improvvisa apertura al confronto con i nuovi saperi, con le nuove abitudini di vita, con la nuova realtà sociale, l'uscita da quello che – non a torto – era stato chiamato il ghetto cattolico, stupì e anche rallegrò molti.

In fretta tuttavia si manifestarono anche segni di conflitto. Gli "aggiornamenti" furono in molti casi affrettati e scomposti; suscitavano spesso l'impressione d'essere – assai più che aggiornamenti consapevoli e critici – adattamenti maldestri alle mode del giorno, magari a mode soltanto presunte. Diffuso presso molti fu, in particolare, il fastidio per la sciattezza delle nuove forme liturgiche, molto didascaliche e accompagnate spesso da musiche sciocche e brutte. La preoccupazione per il "dialogo", in se stessa certo doverosa, si è trasformata spesso in preoccupazione per quello che dicono gli altri, per le reazioni della grande comunicazione. Si capisce in questo senso l'osservazione critica di Benedetto XVI: «Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare alla fede come un presupposto ovvio del vivere comune»; così egli scrive nella lettera apostolica Porta fidei, con la quale egli indice l'anno della fede. In realtà, la fede non è ormai più un presupposto; essa spesso viene francamente negata; e anche quando non venga negata, appare ardua e sfuggente. «Mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone» (n. 2).

Di riflesso, capire che cosa comporti la fede nei diversi momenti della vita appare difficile; occorre ripensare abbastanza a fondo il rapporto tra la luce della fede e i significati della vita istruiti dalle forme della cultura che

sta intorno. Per propiziare il cimento con questo compito Benedetto XVI ha voluto che, a procedere dal giorno del 50° anniversario dell'inaugurazione del Concilio, sia celebrato un anno della fede. Il Concilio fu occasione di un sorprendente risveglio per la Chiesa; ad esso la società tutta rispose mostrando rinnovata attenzione al cristianesimo, e più in generale al profilo religioso della vita. Il profondo rinnovamento delle forme del ministero pastorale, che allora venne prospettato, per realizzarsi chiedeva tuttavia ripensamenti profondi, che solo in minima parte furono prodotti. In fretta emersero conflitti nell'interpretazione del Concilio; si determinò spesso una polarizzazione tra indirizzi restaurativi e indebite accelerazioni, spesso orientate ad una interpretazione storicizzante e secolarizzante della testimonianza cristiana. L'attenzione ai risvolti sociali, culturali e politici dei comportamenti cristiani rischia di prevalere decisamente rispetto a quella per la Parola, fondamento della fede.

Appunto ad una riflessione sulla fede, presupposto non più ovvio della testimonianza cristiana, dedichiamo il primo ciclo di incontri di catechesi di quest'anno, in coincidenza con l'inaugurazione dell'anno della fede. Il proposito è quello di ricostruire l'immagine della fede secondo la tradizione biblica. essa è abbastanza diversa da quella trasmessa dal catechismo, che descrive la fede come l'atto di credere in affermazioni non evidenti accordando credito al testimone. Nella prospettiva della Bibbia la fede nasce dall'esperienza dei primi benefici della vita, e dalla fiducia accordata al loro carattere promettente. Il senso della promessa può divenir manifesto

CREMAZIONI - VESTIZIONI  
 **FONTANILI E MERLI**  
ONORANZE FUNEBRI  
INUMAZIONI - TRASPORTI  
 **02 8463220**  
VIA G. BARONI 14 / G  
diurno - notturno - festivo

soltanto attraverso il seguito del cammino, a condizione che il seguito in questione si produca nel segno dell'obbedienza.

Al tema biblico ci introdurremo segnalando come la fede sia forma assolutamente irrinunciabile per l'esperienza di ogni uomo; si tratti di credenti o di non credenti, sempre è necessaria una fiducia originaria per accedere al senso di tutte le cose. Appunto l'attenzione alla fede come atteggiamento necessario alla vita di ogni uomo, e d'altra parte atteggiamento che la cultura secolare contemporanea rende particolarmente arduo e per nulla scontato, ci consentirà di rileggere con nuova consapevolezza – così ci auguriamo – il senso della fede secondo la tradizione biblica.

A questo primo ciclo di catechesi ne seguiranno altri due, nei mesi di gennaio/febbraio e poi aprile/maggio che dedicheremo alle due grandi questioni discusse a proposito della fede in epoca moderna: quella del rapporto tra fede e opere formulata da Lutero, e quella del rapporto tra fede e scienza formulata a seguito di Galileo prima e poi a seguito delle nuove scienze dell'uomo del Novecento.

Di seguito diamo il programma degli incontri di questo primo ciclo, che saranno tutti tenuti dal parroco, **Don Giuseppe Angelini**.

#### PROGRAMMA

15 ottobre  
*L'anno della fede: ragioni e obiettivi di una scelta*

22 ottobre  
*Ritorno alla Bibbia: riflessioni preliminari*

29 ottobre  
*La fede dei padri: Mosè, i Profeti e i saggi*

5 novembre  
*La fede che salva e quella che dà testimonianza secondo Gesù*

12 novembre  
*La fede per avere la vita secondo Giovanni*

Gli incontri avranno luogo presso la Facoltà, ingresso da via dei Chiostrini, 6; cominceranno alle 21 e finiranno entro le 22.30

## *La Risurrezione di Piero della Francesca* *Icona della fede nel Crocifisso Risorto*

L'11 ottobre si apre l'anno della fede, l'11 ottobre tra l'altro è anche l'anniversario della morte della mia mamma Elena.

Sarà forse anche per questa bella coincidenza che mi appare subito davanti agli occhi un affresco da lei particolarmente amato. Una splendida, intelligente, rispettosa, pacata e forte immagine, dipinta da quello straordinario pittore che è Piero della Francesca, che vi sug-

gerisco come icona della preghiera e della riflessione che quest'anno saremo accompagnati ad esercitare sulla Fede.

L'icastica sentenza di 1 Corinzi 15, 7 - *...ma se Cristo non è risorto è vana la vostra fede...* – mi porta sempre inevitabilmente a collegare alla parola "fede" il mistero della Morte e Risurrezione.

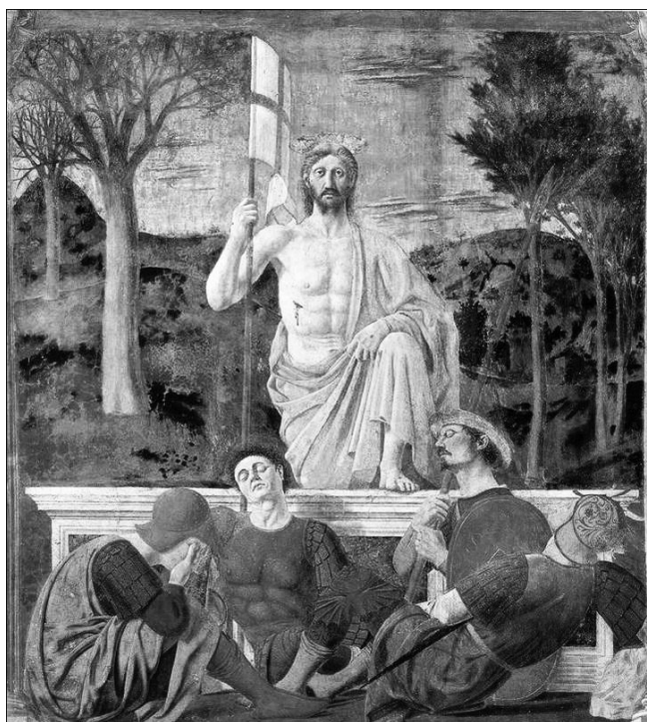


**Pattini**  
via solferino 5  
milano  
tel. 028053096

**Pattini**  
c.so buenos aires 55  
milano  
tel. 0229516010

**Pattini**  
c.so garibaldi 93  
milano  
tel. 026554960

**Pattini enoteca moscatelli**  
c.so garibaldi 93  
milano  
tel. 026554602



Cosa ci racconta Piero? Chi ha assistito alla Risurrezione? Chi ce l'ha raccontata? Nessuno.

Eppure essa è la ragione e il fondamento della nostra fede.

Piero non può che far uso della propria immaginazione, o meglio del dono ricevuto; una grazia infatti è la sua capacità dell'atto artistico creativo. Qui non si tratta di dare forma e colore al racconto del Vangelo (il Vangelo non ci racconta la Risurrezione, ci racconta gli incontri con il Cristo Risorto), si tratta di dire una verità creduta e sperata.

Ordine, disciplina, semplicità sono i mezzi necessari per celebrare la centralità di Cristo Risorto.

Una linea ferma e orizzontale chiude il piano del sarcofago davanti al quale, addormentati o sopraffatti, i soldati sono adagiati inerti in equilibrio precario e sospeso.

Al centro sta Cristo; sta eretto, ben piantato, con il corpo come scolpito, ma vibrante nella sua viva carnalità. Con il piede sinistro calca il sepolcro, con la mano sinistra solleva la pesante veste, mentre con l'altra regge il vessillo della Risurrezione; il trionfo del bianco segnato dalla rossa

croce. Così come candido è il busto del Cristo ammantato dal rosso mantello, segnato dalle linee delle fasce muscolari a forma di croce e dalla ferita ancora sanguinante sul costato.

Alla linea verticale del corpo del Risorto fanno coro le linee del fusto degli alberi radicati al terreno. Cristo al centro di un nuovo paesaggio, un paesaggio che sta tra la morte e la vita: arido alla sua destra, risvegliato di una nuova primavera alla sua sinistra.

Sul tutto aleggia una solida luce dorata nelle nuvole e nell'aureola.

Vige un assoluto silenzio. Lo stesso Piero si è voluto ritrarre addormentato, con la testa riversa sul sepolcro, come a dirci che lui stesso non ha parole da dire e per dire. Un silenzio tragico, non vi sono i clamori della vittoria, del trionfo sulla morte. Un silenzio tragico e allo stesso tempo necessario perché il dipinto possa essere capace di comunicare il Verbo, la Parola.

Una Parola che ci interpella. Una Parola che continua a parlare nella storia. Gesù guarda ciascuno di noi personalmente negli occhi. Gesù è risorto, il Crocifisso è risorto, saldo, vivo. Eppure sembra in qualche modo essere in attesa. La Risurrezione è un evento che non si esaurisce di per se stesso. La Risurrezione di Cristo è avvenuta duemila anni fa e continua a compiersi nel tempo che sta tra la storia e l'eternità. Cristo è risorto, eppure la sua Risurrezione non ha cancellato i segni della morte e del peccato. Il suo volto è severo, non è il volto di chi celebra il trionfo. Reggere il suo sguardo è impegnativo, fa quasi tremare; nel suo volto giusto e severo sembra emergere la consapevolezza che il sacrificio non sia stato per sempre allontanato.

La risurrezione di Gesù, tante volte dipinta, in realtà nessuno l'ha mai vista; la Risurrezione di Gesù è una verità creduta che ci interpella, che interpella la nostra libertà.

*Venite e vedrete* sembra dirci Gesù. Beati coloro che, confessata la loro incapacità di vedere e volendo ardentemente conoscere la verità, saranno davvero capaci di seguirlo. Vedranno così compiersi da capo nella loro vita lo svolgersi della Risurrezione.

Luisa

# FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA  
SABATO POMERIGGIO

**OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari**

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

# SAN FRANCESCO D'ASSISI,

*Admonitio prima*

## *Il Corpo del Signore*

*Dedicheremo l'adorazione del primo venerdì del mese, il 5 ottobre, a un bel testo di Francesco sull'Eucarestia quale sacramento della presenza del Signore. Lo riproduciamo qui, per la meditazione di tutti*

Il Signore Gesù dice ai suoi discepoli: “Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per me. Se aveste conosciuto me, conoscereste anche il Padre mio; ma da ora in poi voi lo conoscete e lo avete veduto”. Gli dice Filippo: Signore, mostraci il Padre e ci basta. 4 Gesù gli dice: “Da tanto tempo sono con voi e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre mio”.

Il Padre abita una luce inaccessibile, e Dio è spirito, e nessuno ha mai visto Dio. Perciò non può essere visto che nello spirito, poiché è lo spirito che dà la vita; la carne non giova a nulla. Ma anche il Figlio, in ciò per cui è uguale al Padre, non può essere visto da alcuno in maniera diversa dal Padre e in maniera diversa dallo Spirito Santo.

Perciò tutti coloro che videro il Signore Gesù secondo l'umanità, ma non videro né credettero, secondo lo spirito e la divinità, che egli è il vero Figlio di Dio, sono condannati. E così ora tutti quelli che vedono il sacramento, che viene santificato per mezzo delle parole del Signore sopra l'altare nelle mani del sacerdote, sotto le specie del pane e del vino, e non vedono e non credono, secondo lo spirito e la divinità, che è veramente il santissimo corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo, sono condannati, perché è l'Altissimo stesso che ne dà testimo-

nianza, quando dice: “Questo è il mio corpo e il mio sangue della nuova alleanza [che sarà sparso per molti]”, e ancora: “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna”.

Per cui lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, è lui che riceve il santissimo corpo e il sangue del Signore. Tutti gli altri, che non partecipano dello stesso Spirito e presumono ricevere il santissimo corpo e il sangue del Signore, mangiano e bevono la loro condanna. Perciò: Figli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore? Perché non conoscete la verità e non credete nel Figlio di Dio?

Ecco, ogni giorno egli si umilia, come quando dalla sede regale discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero.

E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli, come egli stesso dice: “Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo”.

**fratelli pagani**

**cartoleria**

via statuto 13 – milano - 02.6554240

[pagani@fratellipagani.com](mailto:pagani@fratellipagani.com)

carta cancelleria tipografia timbri  
tutto per l'ufficio e per la scuola  
giochi articoli da regalo e per feste  
partecipazioni di nozze

8.00-12.30 15.00-19.00 sab. 9.30-12.30

**I poveri della Parrocchia  
hanno bisogno di noi**

Aiutaci anche tu ad assisterli!

Le offerte possono essere depositate  
– in busta con l'indicazione “per i poveri” –  
nell'apposita cassetta  
all'ingresso della Chiesa

**La Conferenza di San Vincenzo**

## Eventi lieti e tristi *del mese di SETTEMBRE 2012*

*«Un bambino è nato per noi,  
ci è stato dato un figlio»  
(Is 9,5)*

Nel mese di settembre  
sono stati battezzati nella nostra Basilica,  
e dunque affidati alla cura di tutti noi:

**Federico Crespi Reghizzi**

**Gaia Pontone**

**Bianca Vaciago**

**Francesco Sorrentino**

**Beatrice Maria Sartori**

**Costanza Giardina**

**Costanza Frascani**

*A Cena Gesù diede inizio ai suoi segni,  
manifestò la sua gloria  
e i suoi discepoli credettero in lui»  
(Gv 2, 11)*

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:  
il quindici settembre **Annalisa Calastretti e Vittorio Coruzzi**  
il ventidue settembre **Ilaria Nutini e Matteo Stella**

*Ecco, io sto alla porta e busso.  
Se qualcuno ascolta la mia voce  
e mi apre la porta, io verrò da lui  
e cenerò con lui ed egli con me  
(Ap 3, 20)*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello  
che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

**Edoardo Austoni**, di anni 66

**Anna Granata Palli**, di anni 82



**Comprendiamo il vostro dolore,  
sappiamo come aiutarvi.**

Possiamo risolvere OVUNQUE qualsiasi problema.

**Servizio 24 su 24 • Milano e Provincia**

**026705515**

Sede e Agenzia: Via Paolo Bassi 22, Milano  
Agenzia: P.le Creco (Via E. De Marchi 52) Milano  
[www.centrodelfunerale.it](http://www.centrodelfunerale.it)

**ONORANZE FUNEBRI**

Via. F. Sforza, 43  
Telefono 02/551.30.26  
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6  
Telefono e Fax  
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.  
Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27